



# dai *Masi* alle *Baite*?

*conoscenza, uso e tutela  
dei luoghi di mezza quota*

*da/per Primiero*  
1/2017

Comunità di Primiero  
ISBN 978-88-941099-2-4

# dai Masi alle Baite?

conoscenza, uso e tutela dei luoghi di mezza quota

a cura di Angelo Longo

da/per Primiero  
Fonti e contributi  
per un orizzonte condiviso  
1/2017  
ISBN 978-88-941099-2-4

Coordinamento editoriale:

Angelo Longo

Si ringraziano: Domenico Chindamo,  
Marco Ongaro, Luciano Simoni, Jimi  
Angelo Trotter.

Progetto grafico: Gianfranco Bettega

Redazione: Comunità di Primiero

La versione digitale della presente  
pubblicazione è disponibile all'indirizzo  
web: <https://cultura.primiero.tn.it/>

Con il patrocinio

dell'Osservatorio del Paesaggio Trentino



© 2017 Comunità di Primiero

via Roma, 19

Primiero San Martino di Castrozza (TN)

Tel. 0439 64641

E-mail: [affarigenerali@primiero.tn.it](mailto:affarigenerali@primiero.tn.it)

Tutti i diritti riservati. Testi, fotografie,  
materiale grafico appartengono ai legittimi  
proprietari. La riproduzione totale o parziale,  
in qualunque forma (compresa la fotocopia  
e la scannerizzazione), su qualsiasi supporto  
o con qualunque mezzo, è proibita senza  
autorizzazione dei titolari stessi del copyright.

Le immagini di copertina raffigurano i due  
estremi della vicenda dei "masi" di Primiero:  
dalla loro "preistoria" fino al loro entrare  
a far parte di quello che è stato definito un  
"paesaggio ricreativo". Dal costituirsi come  
unità territoriali produttive, fino al prevalere  
quasi esclusivo dell'attenzione al valore di  
mercato e di "riuso" del patrimonio edilizio.  
Nell'immagine a colori in alto, un particolare  
del Mese di giugno nel ciclo dipinto di Torre  
Aquila a Trento, opera d'inizio Quattrocento  
del pittore boemo Venceslao.  
Nell'immagine in bianco e nero in basso,  
tratta dal volume "Coscienza e conoscenza  
dell'abitare ieri e domani" edito nel 2006, un  
maso nella Valle del Vanoi.

## SOMMARIO

- 5 **Presentazione**
- 6 **Prefazione**
- 7 **Introduzione**
- 9 Ugo Pistoia, *All'origine dei "masi" in Valle di Primiero (sec. XII-XVI). Un censimento delle fonti*
- 25 Gianfranco Bettega, *L'invenzione dei masi. Un fenomeno di lungo periodo, esito complessivo di dinamiche economiche, sociali e territoriali*
- 61 Valeria Zugliani, V.Z. F.L. 20+15 W. *Indagine epigrafica sulle iscrizioni dei masi delle valli di Primiero, Vanoi e Mis*
- 77 Simone Gaio, *Dall'archeologia alla storia. Vicende architettoniche di un tabià della valle di Primiero (Mezzano, loc. Caltena) (sec. XV-XX)*
- 99 Alberto Cosner e Simone Gaio, *Il "RElitto MasO". L'edificato, il vivente, il sepolto. Stratigrafie di architetture, vegetazione e suoli attraverso l'indagine archeologica di un micro sistema insediativo montano*
- 137 Gianfranco Bettega, *Un arieggiare continuo di contrade lontane? Contributo alla lettura del processo tipologico dell'edilizia rurale nei masi di Primiero tra XVI e XX secolo*
- 179 Settore ambiente territorio e paesaggio della Comunità di Primiero, *Il destino di un patrimonio collettivo. Vicenda pianificatoria e progetti per l'edilizia rurale nei masi di Primiero*
- 205 Gino Taufer, *Le baite e il patrimonio edilizio tradizionale nel Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino*
- 223 Franco Alberti, *Metodi per la lettura del patrimonio culturale alpino. Dai manuali per il recupero alle esperienze locali nelle valli alpine del Veneto*
- 243 Angelo Longo, *Per una poetica e una pratica del territorio. Riflessioni conclusive sulla situazione dei masi di Primiero*

## **Metodi per la lettura del patrimonio culturale alpino: dai manuali per il recupero alle esperienze locali nelle valli alpine del Veneto**

Franco Alberti\*

\* Architetto, dirigente dell'Unità Organizzativa di pianificazione territoriale strategica e cartografia della Regione Veneto.

### **ABSTRACT**

*Starting from a re-evaluation of core aspects of traditional building, that in the Alps even more deeply than in other geographical areas has evolved in intrinsic relationship to topography, nature, climate, sun exposition, local materials and to the communities behind and before building, the approach is that to draw from this inspiration and inherent knowledge the vision of a renewed building culture; a comprehensive vision that includes house construction, built landscapes, settlement perspectives – that all refer to the sustainability matrix of traditional building and land use.*

### **1. IL TABIÀ NEL CONTESTO CULTURALE DELLA MONTAGNA VENETA**

#### **1.1. Il paesaggio culturale alpino**

La montagna veneta racchiude un insieme di elementi dove il bosco e le crode disegnano un paesaggio di rara bellezza, ma più ancora rappresentano l'essenza della cultura delle popolazioni locali: la pietra e il legno.

Questi due importanti materiali hanno costituito gli elementi principali con i quali si sono costruiti edifici, chiese, ponti, strade, modellando un

*Fig. 1. Tabià in località Andraz di Livinallongo del Col di Lana.*



paesaggio in equilibrio tra natura e cultura, il cui prodotto culturale che maggiormente sintetizza l'incontro tra pietra e legno è proprio l'architettura rurale alpina che anche nelle valli bellunesi è generalmente conosciuta con il termine *tabià* (*opus tabulatum*) o con alcune variazioni locali come *toulà*, *talvà*, *tabièi* ecc.

Pietra su pietra, legno su legno e su questi materiali sono incise le storie, i nomi, le famiglie e la loro cultura materiale fatta di coscienza spontanea, di conoscenza ereditata, di sapienza costruttiva.

Visitare gli antichi insediamenti sparsi, percorrere i sentieri del passato e alzare lo sguardo verso le architetture tradizionali alpine, consente di apprezzare l'armonia dei rapporti tra natura e costruito, constatare come l'architettura, anche la più semplice e modesta, risponda a precise regole per la propria formazione.

Riscontreremo infatti come tali edifici stiano in equilibrio formale con il paesaggio circostante, ma ancor di più percepiremo come gli stessi abbiano la capacità di interpretare la cultura delle popolazioni locali, ponendosi come risorsa identitaria di quel territorio.

Sembra utile riflettere sulla necessità di riappropriarsi di un percorso che faccia tesoro degli insegnamenti del passato, in quanto bisogna continuare ad osservare la cultura costruttiva tradizionale e la modernità di soluzioni tecniche che essa ancora conserva e che forse troppo sbrigativamente abbiamo liquidato. In fondo la "lezione di semplicità" che questi edifici continuano a darci è forse più importante che mai e dobbiamo considerare questi edifici "libri di architettura", ma dobbiamo avere anche occhi per guardarli.

Troppo velocemente abbiamo riposto nello scaffale questi libri e archiviato con essi una cultura del costruire e dell'abitare, i cui principi e regole oggi risultano di grande valore e attualità.

Credo che abbiamo il dovere di riprendere un percorso tra conoscenza e progetto, tra architettura e paesaggio, favorendo la qualità degli interventi nel tessuto storico che costituisce quel patrimonio di equilibrio ambientale, paesaggistico insuperabile, funzionale al lavoro di un tempo ma eternamente comprensibile e percepibile da ogni persona che voglia percorrere queste antiche strade con l'intenzione di capire eloquenti segni ed esplorare con intelligenza e cultura la storia dell'uomo e del suo ambiente.

### *1.2. Territorio, architettura, società*

Il territorio alpino si presenta come il prodotto di una lenta e secolare colonizzazione che ha saputo disseminare, nelle proprie valli e versanti, una rete di "segni" lungo i percorsi delle migrazioni.

Tale rete, costituita dai villaggi e dagli insediamenti temporanei, configura un sistema insediativo policentrico che ha coniugato le esigenze dell'abitare e del vivere in montagna, con quelle del rispetto del paesaggio e dei suoi caratteri fondanti. Appare evidente come in questi luoghi, e per lungo tempo, il dialogo tra uomo e natura sia avvenuto attraverso un rapporto di mutua comprensione, basato sull'equilibrato utilizzo e l'armonizzazione delle risorse naturali, ben consci della interdipendenza con esse. In questo contesto si è costruito per secoli utilizzando il legno e la pietra, sperimentando l'uso coerente di tecniche costruttive che si affinavano nel tramandarsi tra le generazioni, aspetti strutturali che si affinavano al mutare delle condizioni del sistema produttivo, apparati formali e stilistici

che nel loro esprimersi affermavano l'appartenenza ad una specifica area culturale e geografica.

In altri termini attraverso l'architettura venivano mediati gli aspetti dell'identità culturale con quelli del paesaggio circostante e in questo senso la funzione dell'architettura è stata quella di comprendere la "vocazione" del luogo, interpretando quello che quel "luogo voleva essere" rispetto all'ambiente naturale.

Per questi motivi, e per lungo tempo, il rapporto tra architettura e paesaggio ha funzionato e si è espresso con quella qualità e armonia che oggi ammiriamo e che connota ancora molte delle realtà alpine.

Tuttavia l'incedere della "modernità", spesso attraverso l'importazione acritica di modelli dalla pianura, ha contribuito all'alterazione di molti dei contesti alpini con conseguenti interventi sull'architettura tradizionale, tanto da rendere sempre meno leggibile il patrimonio di cultura materiale e di "sapere condiviso" che ogni edificio esprime.

Consci del fatto che ogni edificio tradizionale alpino è quindi "documento", fonte per la ricostruzione storica e culturale di un gruppo umano, ma soprattutto ricco di insegnamenti utili, diventa sempre più importante sviluppare adeguate capacità di lettura che consentano di non disperdere questo ingente patrimonio di conoscenza che ci lega alla nostra cultura e al territorio alpino.

Attraverso un'analisi approfondita delle caratteristiche degli edifici tradizionali alpini, si scopre come manufatti posti in località molto distanti tra loro abbiano delle evidenti analogie formali e costruttive.

Queste analogie si riscontrano nelle forme, nelle dimensioni, nelle proporzioni e nell'uso dei materiali, ma soprattutto nella capacità di conseguire un risultato architettonico sfruttando, senza nasconderle, esigenze strutturali e tecnologiche, spesso determinate dalla comune matrice unitaria delle condizioni ambientali, dell'insolazione e della morfologia dei terreni (figg. 1 e 2).

Per questo motivo all'interno dell'arco che si sviluppa per 1000 chilometri e con una larghezza che non supera i 200, avremo degli edifici con forti assonanze anche in virtù del fatto che le Alpi sono state territorio di comunicazione e migrazione e conseguentemente soggette alla contaminazione culturale tra i popoli delle Alpi.

Non a caso vi è il seguente modo di dire: "i popoli alpini si spostano con la loro casa", nel senso che nello spostarsi da un'area alpina all'altra ci si porta con sé il proprio bagaglio culturale: la "coscienza spontanea" e la "cultura materiale" che altro non sono che il prodotto dell'ereditarietà culturale di molte generazioni che ci hanno preceduto.

Quindi l'architettura alpina, come sosteneva P. Guichonnet non può essere spiegata con il solo determinismo geografico, ma è soprattutto il prodotto di una cultura che si confronta con la natura e quindi avremo edifici che sono il prodotto di un processo storico-culturale avvenuto nella bassa Baviera come nell'Engadina, nella val d'Ossola come nel Comelico, con edifici che si somigliano, ma denunciano attraverso piccole variazioni la loro specifica appartenenza culturale (GUICHONNET 1987).

Del resto si riscontrano diverse aree di contaminazione culturale anche nel solo alto bellunese in cui sono evidenti le differenze formali, costruttive e tipologiche degli edifici. Come non evidenziare quanto la tipologia costruttiva dell'ampezzano sia differente da quella riscontrabile nello



Fig. 2. Tabia in località Coi di Zoldo.



*Fig. 3. Abitato di Coi di Zoldo.*

zoldano, o come nel “livinallongo” si abbiano tipi così diversi da quelli riscontrabili nel Comelico.

È assodato che nelle Alpi tutte le costruzioni tradizionali qualunque sia il loro uso, destinazione e dimensione inizia sempre con la pietra e termina con il legno, mentre quello che varia è il rapporto quantitativo e qualitativo tra i due materiali in ragione dell’area culturale, della funzione che l’edificio deve assolvere e delle tecniche costruttive utilizzate (*fig 3*).

### *1.3. L’edificio tradizionale alpino bellunese*

Sono innumerevoli gli studi e i libri fatti negli ultimi decenni sulle tipologie alpine, ma pochi affrontano in modo sistemico le questioni delle tecniche costruttive relazionandole all’architettura dell’edificio e dei suoi aspetti culturali.

Operazioni fatte da Mario Cereghini nel 1956 e da Edoardo Gellner in più occasioni, rimangono quelle maggiormente interessanti, in quanto consentono di capire il complesso e articolato rapporto tra architettura storica e tecniche costruttive (CEREGHINI 1966, GELLNER 1958 e 1988).

Infatti la casa alpina risulta sempre più difficile “comprimerla” all’interno di schematismi tipologici o funzionali/distributivi che non danno conto dell’ampiezza delle soluzioni tecniche adottate, in quanto ha maggiore significato mettere in relazione l’edificio con il “modo di costruire” che in montagna è determinato da condizioni di contesto che portano a far prevalere l’aspetto tecnologico.

Nel contesto territoriale bellunese, l’analisi delle componenti tecnologiche utilizzate nell’edilizia tradizionale, appare di grande interesse anche per il diffuso impiego di un materiale così versatile alla progettazione quale è il legno.



Infatti nella fascia alta della provincia di Belluno la preferenza portava all'utilizzo del legno per la presenza di una copertura forestale massiccia di resinose, mentre nella parte meridionale l'uso della pietra è più diffuso non solo per questioni culturali, ma anche in quanto la copertura forestale denuncia il predominio della latifoglia, da cui si ricava un materiale poco idoneo per la costruzione per l'irregolarità dei fusti e per lo scarso diametro.

Nelle valli dolomitiche, come già detto, ogni costruzione qualunque sia il loro uso, destinazione e dimensione inizia sempre con la pietra e termina con il legno.

Tuttavia la casa di legno non può essere assunta come archetipo alpino, pur se ne evidenzia e connota la provenienza culturale e geografica, Gellner nei suoi scritti citava spesso le dolomiti come l'incontro di una cultura "latina" (dominata dalla pietra) e una "cultura nordica" dominata dall'uso del legno (GELLNER 1958 e 1988).

L'incontro di queste due culture ha determinato una ricchezza di soluzioni tecnologiche che esprimono una architettura semplice e con aspetti formali e figurativi di rilievo, ma è l'utilizzo della risorsa legno che evidenzia l'arditezza progettuale che è alla base delle culture di montagna.

Il rapporto quantitativo e qualitativo tra i due materiali varia in ragione dell'area culturale e della funzione che l'edificio deve assolvere, ma soprattutto nella facile reperibilità in loco del medesimo materiale.

Nell'ambito montano alto bellunese le costruzioni isolate in legno sono riscontrabili negli edifici di Sappada e del Comelico e nei *tabià* diffusi in tutte le vallate che assumono differenti aspetti formali nell'Agordino, nella zona Fodom (Livinallongo) e nello Zoldano, ma che insieme costituiscono un patrimonio i cui esempi più antichi risalgono al XVII secolo.

Facendo una semplificazione, l'impiego de legno nelle costruzioni alpine, denuncia due grandi tipologie costruttive: quella detta a *blockbau* e quella chiamata *standerbau*, l'una caratterizzata dall'incastro orizzontale di tronchi disposti orizzontalmente a sezione circolare (sono squadriati solo nella cultura walser e qualche caso è riscontrabile nel Sappadino), l'altra costituita da una struttura ad elementi verticali e orizzontali, connessi tra loro da elementi diagonali di raccordo e con l'impiego di vari materiali. Entrambe queste tipologie costruttive sono presenti nella provincia di Belluno e si riscontra altresì la loro coesistenza anche all'interno dello stesso abitato e in qualche caso sono presenti nello stesso edificio. Nello Zoldano è particolarmente evidente questa compresenza la quale è determinata sia da questioni relative all'età dell'edificio, quanto al sistema della produzione edilizia che da fine Ottocento in poi ha consentito un uso maggiore dell'assito (*breghe* di legno), sostituendo via via l'intelaiatura a castello (*blockbau*). Ciò ha evidentemente comportato un risparmio della risorsa legno ed anche un alleggerimento complessivo della struttura, che ha così potuto raggiungere dimensioni importanti (edifici a 3-4 livelli) soddisfacendo i sempre crescenti bisogni di conservazione del fieno.

Ma tornando alle questioni relative ai metodi di lettura si può affermare che ogni oggetto architettonico risulta composto da diversi elementi, che connessi insieme formano un organismo edilizio. Pertanto ogni edificio, risulta consultabile per parti, le quali sono legate da rapporti e relazioni di tipo scalare e funzionale. Quindi un organismo edilizio risulterà composto da sistemi, strutture ed elementi.

Risulta comunque del tutto evidente la perdita di rendimento che ne deriverebbe dal tentativo di esaminare un edificio unicamente per parti. Infatti limitarsi a dire che un edificio è costituito di travi intelaiate con la tecnica a castello, che la copertura è caratterizzata dalla presenza di scandole e che gli elementi orizzontali sono costituiti da travi su cui poggia una orditura in assito è riduttivo, non perchè non sia vero, ma in quanto si perdono quelle strutturazioni intermedie che garantiscono un miglior approfondimento al fine di capire come quegli elementi convengono a formare l'insieme.

Ma soprattutto diventa una operazione sterile e che non porta alla conoscenza effettiva dell'oggetto se non relazionata alla "coscienza spontanea", cioè alla particolare attitudine di un soggetto ad adeguarsi nel suo operare alla sostanza civile ereditata nella propria area culturale senza necessità o obbligatorietà di mediazioni o di scelte.

Quindi si agisce in piena coscienza spontanea quando un soggetto nel costruirsi la casa con proprie mani non segue dettami o correnti architettoniche, ma utilizza tecniche e materiali in uso nella tradizione locale in quel particolare momento storico-culturale. L'organismo edilizio che ne deriverà sarà quindi il prodotto della coscienza spontanea del soggetto quale risultante di processi collettivi di accumulazione culturale che nel tempo si sono affermati.

Questo consente di determinare che l'edificio sarà il prodotto della coscienza spontanea di un soggetto nel suo operare, che si trova a realizzare un oggetto condizionato unicamente dal portato inconscio della cultura ereditaria tramandatagli e dalle esperienze precedenti attuate nel suo intorno. Quindi il soggetto opera attraverso un sistema di conoscenze integrate e culturalmente condivise che lo portano ad agire secondo uno

schema concettuale incardinato nella storicità, ossia nella sua appartenenza ad un preciso momento temporale e ad un luogo geograficamente e culturalmente determinato.

#### *1.4. Analogie geografiche nell'architettura tradizionale alpina*

Pur con le specifiche connotazioni e differenze, dovute alla localizzazione geografica, in tutta l'area alpina si evidenzia un comune approccio nella configurazione del paesaggio, nella formazione degli insediamenti, nelle tipologie architettoniche e nelle tecniche costruttive.

Ciò avviene in particolare in quella fascia caratterizzata da condizioni ambientali estreme che richiedono un modello comune di interpretazione delle sfide umane e del loro rapportarsi con la morfologia del territorio.

Senza aver la pretesa di fornire esaustivi e completi quadri di conoscenza, si analizzeranno alcune componenti che si ripropongono con una certa frequenza e che contribuiscono a conferire ai diversi contesti alpini una sorta di riconoscibilità negli elementi comuni, perché rispondenti a precise "regole non scritte" ma presenti nella cultura delle genti di montagna. Paesaggio rurale e insediamento: nelle aree alpine la concettualizzazione stessa del paesaggio rurale include la presenza dell'insediamento. Il rapporto tra spazio rurale e insediamento è mediato dalla funzione dell'architettura, la quale si esprime con soluzioni di grande equilibrio formale e figurativo, che tuttavia sono soprattutto il risultato di relazioni funzionali e spaziali.

Infatti la centralità del posizionamento degli insediamenti rispetto al contesto rurale di appartenenza è la condizione che troviamo in maniera costante nelle differenti aree alpine. Le variazioni sostanziali sono eventualmente riferibili all'utilizzo di due differenti modelli insediativi: "sparso" o a "nucleo" che si esplicano con il "maso isolato" (riscontrabile maggiormente nelle aree a matrice culturale tedesca) o con la tipologia a "villaggio" (riscontrabile maggiormente nelle aree linguistiche romanze o assoggettate a colonizzazioni meno recenti), mentre la compresenza dei due modelli

si riscontra nell'area ladina come effetto dell'incontro, in epoca tardo medievale, delle culture reto-romanze con quelle bavaresi.

Le tipologie dell'insediamento: il villaggio spesso si presentava con una caratteristica di forte annucleamento dovuta da specifiche necessità legate alla vita quotidiana, lavoro e situazioni ambientali. Sono tuttavia distinguibili differenti tipologie di insediamento, cui studiosi come Luigi De Matteis, Gellner ed altri hanno provveduto a classificare individuando le forme "a raggiera", a "ventaglio", "lineari semplici" o "lineare doppio", ecc. (DEMATTEIS 1991).

Ciononostante, ognuna di queste tipologie sembra maggiormente condizionata dalla morfologia del territorio e da criteri di opportunità, piuttosto che da applicazione di modelli astratti. Infatti avremo delle forme annucleate a raggiera, a ventaglio o concentriche in ambiti caratterizzati da una morfologia di terreno a conca o a pianoro, mentre forme annucleate di tipo lineare le riscontreremo su versanti a pendenza costante lungo la medesima linea di quota.

In ognuno dei casi la logica interpretativa risponde quindi a criteri di un miglior uso delle risorse e iso-orientamento degli edifici in favore dell'esposizione solare, secondo approcci eco-sistemici e bioclimatici. In tutta

Fig. 4. Comparazione tra tipologie (dall'alto in basso):

Colonna di sinistra:

- Rustico in Andrich, Valle del Biois (Veneto)
- Rustico in Pecetto, Valle Anzasca (Piemonte)
- Rustico a Canal San Bovo, Valle del Vanoi (Trentino).

Colonna di destra:

- Blockbau in Andrich, Valle del Biois (Veneto)
- Blockbau a Macugnaga (Piemonte)
- Casa Walser in Blockbau squadrato a Macugnaga (Piemonte)



l'area alpina, gli edifici, come del resto gli insediamenti, presentano elementi che denunciano una comune matrice tipologica. La matrice propone infatti elementi di base tipici e omogenei, pur se caratterizzati dalle "differenze regionali".

Tale comune matrice è ovviamente dovuta principalmente alle medesime e omogenee condizioni ambientali e morfologiche dell'area alpina, che condizionano l'architettura e fanno sì che troviamo edifici simili in aree molto distanti tra loro.

Naturalmente l'archetipo dell'architettura alpina risiede nel "tipo a capanna", che caratterizza tutti gli edifici nell'area alpina, siano essi fienili, case di abitazione o edifici del lavoro. Tale tipologia, costituita da un manufatto a pianta rettangolare sormontato da una copertura a due falde, è da sempre presente nella cultura materiale e si declina secondo infinite variazioni formali, tecniche e materiali dovute alle influenze dell'area culturale di appartenenza.

Troveremo quindi edifici all'apparenza uguali ma che si distingueranno per il differente uso di tecniche e di materiali (*blockbau*, *stadtbau*, assito di tamponamento, angolari in pietra, scandole di legno, ecc.) o per il diverso modo di aggregare la casa al fienile, o per la ripartizione verticale/orizzontale degli elementi lignei in rapporto con la muratura in pietra.

Diventa quindi difficile il lavoro di "tipizzazione" per la straordinaria varietà e complessità delle soluzioni e delle tecniche adottate, tuttavia è possibile riconoscere

regole generali e principi condivisi, i quali declinati dalle appartenenze regionali e stratificazioni storiche e culturali, rappresentano un patrimonio di conoscenza e cultura di straordinario valore testimoniale (figg. 4 e 5).

**2. LA TUTELA DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO TRADIZIONALE ALPINO NEL VENETO**

*2.1. La disciplina del patrimonio insediativo storico e degli edifici tradizionali di carattere rurale*

Il Veneto racchiude un ambito regionale dalle più svariate connotazioni, con territori e culture a volte distanti tra loro, ma che insieme –nella loro diversità- restituiscono la complessità di assetto territoriale che coniuga i temi della montagna e della collina con quelli del lago, del mare e coi i temi insediativi ed infrastrutturali della vasta pianura. Conseguentemente l'assetto territoriale ripropone un'articolazione diversificata di culture, territori, insediamenti e architetture strettamente legate al contesto geografico di appartenenza e alla propria origine storico-culturale, tanto che ogni riflessione sui temi legati all'architettura rurale, anche la più semplice, va soppesata e valutata in stretta relazione con la ricchezza tipologica e culturale dell'ambito in cui insiste.

Tra i vari temi dell'architettura, quello degli edifici alpini non è certo tra i più studiati, nonostante siano state condotte diverse ricerche e studi e oggi quello che sappiamo sui *tabià* o sull'edilizia tradizionale delle Alpi lo si deve ad alcune significative esperienze e ad alcuni studiosi che continuano ad essere di riferimento per numerosi architetti, pianificatori e amministratori locali.

Nel passato c'è stata una ingiustificata distinzione tra l'architettura den-

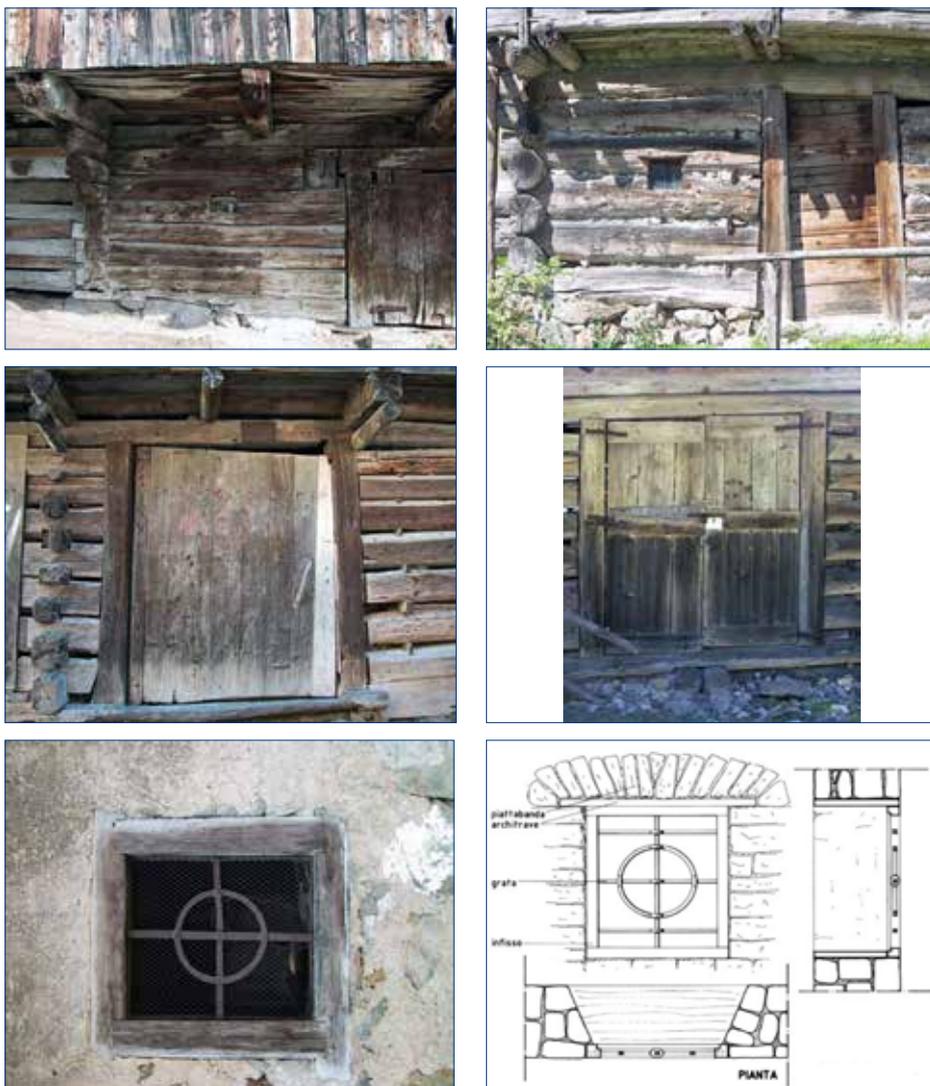


Fig. 5. Comparazione tra particolari (da sinistra a destra):

Prima riga, Stalle:

- Stalla bellunese, Zoldo Alto (BL)
- Stalla trentina, Canal San Bovo (TN)

Seconda riga, Porte di fienili su blockbau:

- Cogui di Vallada Agordina (BL)
- Canal San Bovo (TN)

Terza riga, Fienili:

- Apertura su edificio a Fornesighe di Forno di Zoldo (BL)
- Disegno di foro di apertura su rustico (TN)

tro la città e l'architettura rurale che frequentemente si colloca all'esterno dei centri storici, quasi che le caratteristiche di aulicità o di "architettura colta" potessero essere solo appannaggio di una visione urbana e che l'architettura rurale in quanto "spontanea" non potesse avere l'attenzione che invece oggi sappiamo merita.

Infatti è forse nell'architettura rurale, in particolare quella di montagna, che oggi possiamo trovare quel frammento di autenticità tra forma e funzione che consente di ricostruire l'equilibrio tra uomo e architettura, indagando nei depositi di conoscenza che ancora oggi questi manufatti, perlopiù inesplorati, ci offrono ad uno sguardo più che attento.

Tuttavia va sottolineato che nella Regione Veneto il tema dei centri storici e quello dei beni architettonici isolati (altra definizione per l'architettura tradizionale rurale) ha avuto un percorso e trattazione comune, sia da un punto di vista ricognitivo sia disciplinare, condividendo i medesimi approcci per l'analisi del manufatto e della normativa per il recupero, riconoscendo in quest'ultimi la medesima dignità e valore attribuibile agli edifici di analoga importanza nei centri storici.

Ciò è avvenuto nel corso di un lungo periodo, attraverso una operazione che ha portato alla catalogazione di 4500 centri storici, migliaia di corti agricole storiche e edifici rurali con valenze storico architettoniche tradizionali e il loro conseguente censimento attraverso una specifica scheda di analisi.

Tornando al tema della valenza territoriale dei centri storici e dei singoli beni architettonici di carattere rurale all'interno dell'assetto policentrico come quello Veneto, ci si impone alcune riflessioni sull'evoluzione storica di un territorio che nel periodo agusteo veniva fatto coincidere con la "X Regio Venetia et Histria" e che, per la presenza di situazioni favorevoli, ha consentito lo sviluppo di centri e comunità tra l'Europa continentale, le Alpi, l'Italia centrale e le coste adriatiche.

Ma qual'è l'aspetto maggiormente interessante del patrimonio culturale costituito dai centri storici del Veneto?

Più che la loro intrinseca qualità culturale e paesaggistica colpiscono per la loro eterogeneità, la loro diversità la loro capacità di interpretare le diverse identità territoriali delle popolazioni. Infatti il Veneto propone un territorio storicizzato che si configura come un lento processo di sedimentazione di culture diverse e che fa coesistere le antiche vestigia romane (ancora leggibili negli elementi ordinatori di città come Padova, Verona, Belluno, Vicenza, Treviso) con l'organizzazione dei centri storici medievali, città murate, castelli (il pensiero va a Montagnana, Caste-franco, Asolo, Feltre, Zumelle, Ceneda, ecc.), a ciò si aggiungano i centri storici che si adagiano dalle pendici moreniche del Lago di Garda, all'ambito pedemontano che da Vicenza unisce l'area dell'alto trevigiano con il bellunese e le Dolomiti in cui la cultura ladina/veneta incontra in alcune aree di margine quella di ceppo tirolese e/o cimbri/tedesca e produce una contaminazione culturale riconoscibile in primis nelle caratteristiche degli edifici rurali alpini.

Insomma un patrimonio vario per consistenza, carattere, formazione, datazione a cui la Regione Veneto fin dall'inizio della sua nascita amministrativa (1972) ha prestato attenzione, con l'approvazione di una specifica legge a tutela dei centri storici e degli edifici storici.

## 2.2. Le politiche e gli strumenti per la tutela dei centri ed edifici storici: un approccio puntuale

La legge regionale sulla tutela dei Centri Storici e degli edifici storici è del 1980 e approda in aula in concomitanza della prima legge organica sull'urbanistica, infatti viene approvata soltanto 29 giorni più tardi (31 maggio 1980) rispetto alla legge regionale n. 40 "Norme per l'uso e assetto del territorio" approvata il 2 maggio 1980.

È un momento di grande effervescenza culturale sui temi della pianificazione urbanistica, sulla tutela dei centri storici e sulla necessità di pervenire a strumenti di pianificazione urbanistica e attuativa a garanzia di un corretto uso delle risorse ambientali e culturali, anche quelle considerate minori (edifici testimoniali di valore storico).

A livello nazionale sono state approvate importanti leggi che affrontano in modo organico la materia dando precisi indirizzi alle Regioni (L.10/1977 e 457/78) e poco prima proprio a Perugia (1973), l'Istituto Nazionale Urbanistica discuteva attorno al tema dell'iniziativa urbanistica delle Regioni delineando un impegno culturale che a breve sarebbe arrivato.

Questo era il contesto in cui le Regioni ereditavano dallo Stato la materia urbanistica e con essa il governo delle trasformazioni territoriali, in una situazione in cui solo grandi città possedevano un Piano Regolatore Generale con i Centri Storici e gli edifici rurali storici in zona agricola, quand'anche individuati dal PRG, rappresentavano "un'area grigia" la cui trattazione ed attuazione era demandata ad una successiva, quanto ottimistica, pianificazione successiva.

In sostanza l'area disciplinare in cui c'era maggiore bisogno di progettualità veniva semplicemente "congelata" in attesa di un Piano Particolareggiato o Piano di Recupero la cui attuazione non era di facile realizzazione per l'evidente necessità di coinvolgere operativamente le amministrazioni comunali e i privati sul tema del recupero edilizio del centro storico e del singolo edificio.

Sulla base di questo assetto e sulla base di esperienze negative si è ritenuto di dover mettere mano in modo significativo al settore in modo da facilitare le operazioni edilizie per il recupero dei centri storici e degli edifici storici rurali, anche per limitare il crescente fenomeno dell'abbandono.

È chiaro che con questa legge si è intervenuto solamente nella sfera edilizio/urbanistica, senza avere la certezza di rimuovere le altre cause che spesso determinano l'abbandono dei beni storico architettonici. Tuttavia si è intervenuti con la convinzione che facilitare il miglioramento delle condizioni edilizie sarebbe stata condizione sufficiente per la permanenza delle persone anche per la maggior vivibilità rispetto alla città contemporanea sempre più *babilonia civitas infernalis*.

Quindi alla fine degli anni settanta sono state avviate massicce operazioni di ricognizione di tutti i centri storici del Veneto, operazioni che hanno tenuto impegnati un gruppo di 20 giovani tecnici che ha prodotto nei tre anni di censimento la perimetrazione di 4500 centri storici suddivisi in 7 Atlanti Regionali (corrispondenti agli ambiti provinciali), individuazione di beni che sono stati il punto di partenza per la politica del recupero del patrimonio storico obbligando tutti i comuni del Veneto ad una trattazione disciplinare puntuale con una analisi urbanistico edilizia molto dettagliata edificio per edificio che, attraverso un manuale metodologico ha consentito una ricognizione sistematica e analitica delle caratteristiche

morfo-tipologiche, insediative ed architettoniche di ogni singolo bene. Infatti tale ricognizione veniva attuata attraverso lo studio e le comparazioni delle diverse fonti storico-iconografiche esistenti, accompagnata dall'analisi delle caratteristiche edilizie mediante puntuale schedatura di rilievo e fotografica effettuata su ogni fabbricato. Ciò al fine di consentire l'espressione di un giudizio critico di valore in grado di portare alla classificazione degli interventi edilizi ammissibili su ogni singolo manufatto, consentendo l'elaborazione di analisi del contesto sviluppando strati conoscitivi relativi alla datazione degli edifici, tipologie architettoniche, stratificazioni edilizie, destinazioni d'uso degli immobili e delle aree libere, individuazione di elementi di pregio, su cui era consentito procedere con elaborazioni progettuali particolareggiate.

### *2.3. Esiti, problemi non risolti, prime soluzioni*

Sulla base di questa intensa attività, durata molti anni, in difesa del patrimonio storico, c'è spesso la convinzione di essere di fronte ad una battaglia vinta: infatti l'aver stabilito regole e principi per la tutela dell'identità culturale e soprattutto di averlo fatto nei tempi e nei modi in cui andava fatto, è stato sicuramente positivo per affrontare con adeguata strumentazione urbanistica lo sviluppo tumultuoso che ha coinvolto il Veneto degli anni '80 e '90 senza esserne travolti.

Con la consapevolezza che le operazioni di censimento, catalogazione e attribuzione di uno specifico grado di intervento edilizio ad ogni singolo manufatto non sempre garantiva in sé una conoscenza approfondita e forti di alcune esperienze di analisi tipologiche sull'edificato storico condotte in particolare da Edoardo Gellner nell'area alpina – gli studi tipologici sull'abitato di Fornesighe in Val di Zoldo (GELLNER 1958) –, si sono condotte alcune esperienze di rilievo, pur nella loro estemporaneità, come l'analisi tipo-morfologica dei *tabià* dell'abitato di Sappade nel Comune di Falcade e il Manuale Tipologico dei *tabià* della Val d'Ansiei nel Comune di Auronzo contenute nel Piano di Area di Misurina Tre Cime di Lavaredo (entrambe redatte da chi scrive) costruite sulla base della fondamentale esperienza trentina che a partire dalla fine degli anni '80 diede vita al *Manuale Tipologico* della Comunità di Primiero<sup>1</sup>.

Accanto a queste esperienze va senz'altro aggiunta quella relativa alla redazione dei Prontuari Tipologici dell'area del "Massiccio del Grappa" la quale coinvolgendo 18 comuni dislocati nelle tre province montane del Veneto (Belluno, Vicenza e Treviso), ha consentito lo sviluppo di una manualistica tipologica comune per gli interventi sull'edificato storico.

Tuttavia si può più correttamente affermare che, sotto il profilo urbanistico e architettonico, si sono normati gli interventi a garanzia di una salvaguardia del centro storico e degli edifici rurali di particolare valore storico, ma senza accompagnare con azioni di sostegno e quindi non sempre si è conseguito il risultato voluto in quanto la tutela intesa solo come mera conservazione astratta e passiva attraverso gli strumenti di pianificazione urbanistica non è di per sé sufficiente a garantire risultati sul piano pratico.

### *2.4. Uno sguardo alle esperienze dei manuali per l'architettura alpina*

I materiali, l'architettura e il modo di costruire sono stati oggetto di codifica a partire dal basilare *De architectura* di Marco Vitruvio, per pro-

<sup>1</sup> Si veda il contributo del SETTORE AMBIENTE TERRITORIO E PAESAGGIO DELLA COMUNITÀ DI PRIMIERO in questo volume alle pp. 186-187 e 191-194.

seguire con *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti per arrivare alla tradizione manualistica ottocentesca con una massiccia produzione di manuali e libretti delle professioni.

L'utilità del manuale non è in discussione in considerazione degli esiti positivi che si possono riscontrare nelle nostre comunità e per il fatto che racchiude, spesso, conoscenze condivise e saperi tradizionali che si rischia di perdere e a cui è invece opportuno fare riferimento. I detrattori dei "manuali" denunciano che l'approccio *top down* di prontuari, manuali e abachi, limitano espressioni progettuali e uniformano/standardizzano gli interventi, in realtà nella quasi totalità dei casi gli elementi prescrittivi sono limitati e spesso gli aspetti di direttive e aiuto alla progettazione inducono il progettista a profonde riflessioni unendo le sue conoscenze sull'oggetto architettonico a quelle che nel tempo si sono consolidate sotto la forma codificata nella manualistica.

Per tornare al tema dell'architettura tradizionale alpina si può riconoscere un periodo particolarmente prolifero nella produzione di manuali che parte dalla fine degli anni Ottanta con il Manuale Tipologico della Comunità di Primiero e arriva al 2006 con il Manuale della Regione Piemonte, che alle questioni del recupero tipologico-architettonico affianca anche quelle relative al recupero energetico, su cui si svilupperanno in questi ultimi anni altri manuali e studi in particolare in Val d'Aosta, Veneto e Lombardia. In definitiva in questi ultimi anni lo sviluppo di manuali per il recupero è avvenuto attraverso molte esperienze locali dall'Alta Val dell'Elvo alla Val Badia, dal Biellese alla Val di Rabbi e Pejo, dalla Valle Bavona al Bellunese con una distribuzione territoriale che unisce le Alpi Occidentali con quelle Orientali in una unica *vision* sul tema del recupero o quanto meno per rispondere allo scopo di diffondere nella popolazione una mentalità orientata ai temi della conservazione e tutela delle risorse culturali identitarie.

### 2.5. *Riuso e valorizzazione*

Da qualche tempo il tema del recupero del patrimonio edilizio montano è oggetto di confronto tecnico e disciplinare, anche in considerazione del crescente aumento degli interventi di riabilitazione e riuso di edifici rurali non più utilizzati e la loro conseguente trasformazione in abitazioni permanenti o seconde case.

Ciò evidentemente comporta l'emergere di alcune problematiche più generali riguardanti la modifica dell'originario assetto sociale ed economico dei centri alpini, a cui tuttavia deve essere associato anche l'indicatore positivo rappresentato dalla conservazione degli assetti fisici degli insediamenti e dalla tutela degli antichi edifici e con essi il mantenimento delle risorse identitarie locali.

È su questa seconda questione, quella della conservazione degli "aspetti visibili" della cultura materiale, che risulta necessario intervenire, in quanto attraverso la salvaguardia dei caratteri storici degli edifici tradizionali perseguiamo una finalità che va al di là degli aspetti architettonici e, coinvolgendo il paesaggio culturale, influisce in modo diretto sulle potenzialità territoriali basate anche sulla valorizzazione delle risorse ambientali e del settore turistico. Infatti le connotazioni espresse dall'architettura tradizionale, unitamente alla giacitura dei centri alpini e alla loro valenza paesaggistica, concorrono alla formazione di un paesaggio montano di

rara bellezza ed equilibrio, il cui valore figurativo - ma anche economico - è rapportato in modo diretto alla capacità di tutelare i singoli elementi che lo costituiscono. Tutelare - attraverso l'intervento edilizio - il singolo edificio, significa anche intervenire all'interno di un "frammento paesaggistico" in cui l'unitarietà formale complessiva degli insediamenti alpini spesso fornisce un ulteriore elemento utile alla progettazione, ben consapevole delle conseguenze negative sul piano paesaggistico ed economico delle eventuali alterazioni architettoniche. La considerazione quindi che l'edificio è un elemento importante e che concorre a formare la sostanza stessa del paesaggio, ci porta a fare alcune riflessioni sulle necessità di salvaguardia di tale patrimonio, con la consapevolezza che ciò non potrà realisticamente avvenire attraverso il perpetuarsi delle originarie condizioni che lo hanno prodotto, ma risulta opportuno assecondare ipotesi di riuso di tipo non invasivo che non precludano usi alternativi e compatibili, ma con fermezza stabiliscano precise regole per il recupero. Nella montagna veneta e bellunese in particolare, il potenziale espresso da questi edifici e insediamenti è di enorme portata, soprattutto se relazionato all'evoluzione di modelli turistici a basso impatto ambientale e al trend riguardante la ricerca di qualità architettonica e di nuovi modelli sostenibili. Il perseguimento di queste opportunità, che potrà avere positive ricadute nel tessuto sociale ed economico, richiede anche la definizione di una efficace azione di regolamentazione in modo che l'attività di recupero edilizio non si traduca nella perdita definitiva dei valori architettonici e culturali esistenti.

### **3. UN NUOVO PERCORSO PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA DEL PROGETTO**

#### *3.3. Dai manuali per il recupero al confronto con gli attori locali*

Come abbiamo visto in precedenza gli ultimi 20 anni di esperienze di redazione di manuali per il recupero sono stati fondamentali per fare quel passo in avanti e porre le basi per un effettivo salto culturale avendo però la consapevolezza che architetti e tecnici (coloro i quali leggono i manuali) non sono i soli soggetti ad essere coinvolti nelle operazioni. Molto spesso si trascura la linearità dei rapporti che dovrebbe esserci tra progettista e artigiani locali nella ricerca di soluzioni appropriate da condividere con i tecnici locali, ma prima ancora bisognerà intervenire con la condivisione dei percorsi con la popolazione e con la committenza per aumentare quella massa critica necessaria che consente di diffondere la cultura della valorizzazione delle testimonianze architettoniche.

A questo riguardo negli ultimi anni è stata sviluppata una specifica esperienza progettuale: *AlpHouse* (si veda paragrafo 3.5.) che ha avuto come scopo la messa in condivisione di conoscenze attraverso un percorso formativo e progettuale, individuando metodi ed esperienze il cui approccio si sia dimostrato coerente con i valori culturali dell'oggetto architettonico, tenendo sempre presente che le necessità di riqualificare sotto il profilo energetico un edificio storico impone compromessi progettuali finalizzati comunque a ricercare soluzioni che consentano di mantenere il più possibile le caratteristiche architettoniche originarie del bene.

La nuova sfida che si è profilata è stata quella di pervenire alla riabilitazione degli edifici senza cancellare i segni della cultura materiale ereditata, facendo tesoro delle esperienze e tecniche secolari che ancora oggi posso-

no essere rivalutate e ricomprese nelle soluzioni tecnologiche attualmente disponibili, alla ricerca di un continuo dialogo tra l'opportunità di innovare e la necessità di conservare.

### 3.2. Fase di ricognizione delle esperienze

Si è ritenuto opportuno partire da una ricognizione di buone pratiche e esperienze di recupero nell'ambito relativo alla parte settentrionale della provincia di Belluno con specifico riferimento alle Valli di Zoldo, Fiorentina, Boite, Biois e Cordevole, in quanto rappresentante un campione tipologico estremamente variegato e in cui la tradizione architettonica privilegia l'uso pietra e legno con l'uso di tecniche e materiali che denunciano le diverse arealità culturali.

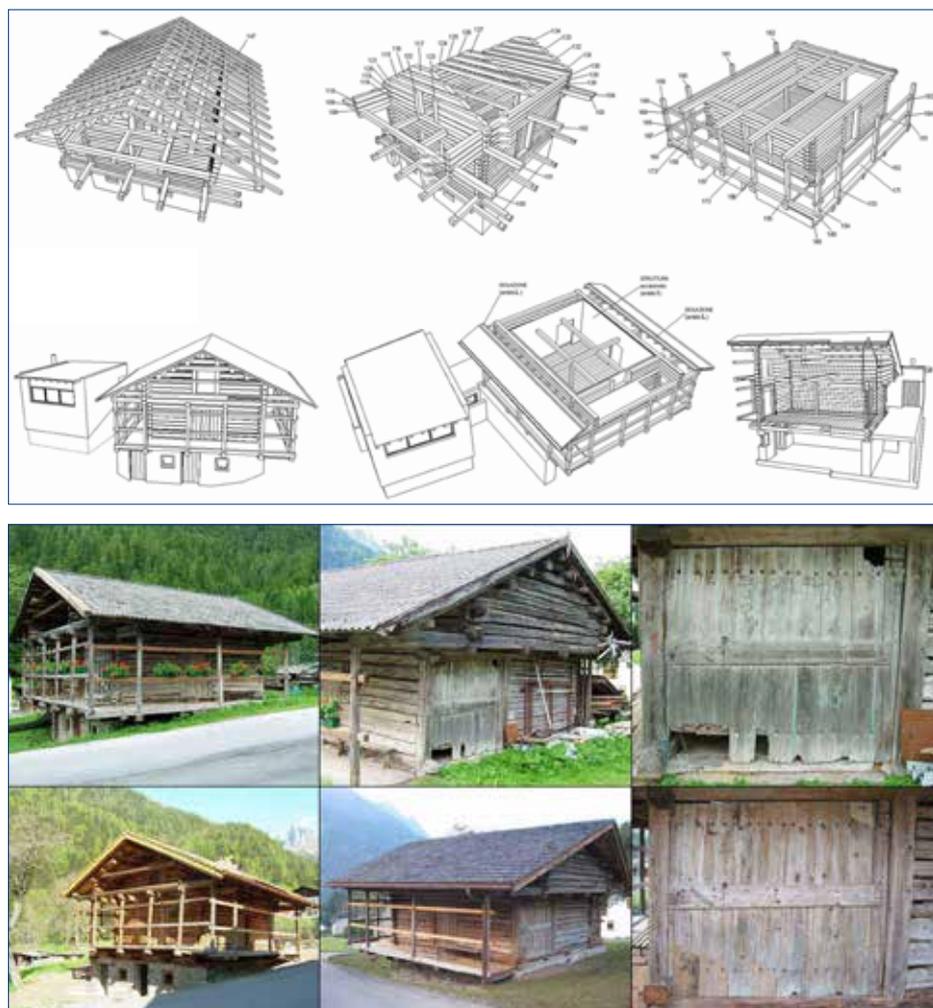
Quindi al fine di garantire la partecipazione, sin da queste prime fasi di studio e ricerca, si è scelto di creare un gruppo di lavoro costituito dalle rappresentanze dei principali attori locali coinvolti nel mercato delle ristrutturazioni edilizie e nella salvaguardia e sviluppo dell'architettura e del paesaggio montano composto dall'Ordine degli Architetti di Belluno, il Forum per l'architettura di Belluno, la Fondazione Architettura Belluno Dolomiti (impegnata nella valorizzazione, diffusione e promozione dell'architettura, del restauro architettonico e dell'urbanistica), la Fondazione Giovanni Angelini Centro Studi sulla Montagna, alcune amministrazioni locali e diverse imprese artigiane operanti nel mercato della ristrutturazione e riqualificazione edilizia tradizionale.

Si è condotta quindi un'indagine preliminare sulle attività di recupero degli edifici alpini nel territorio della provincia di Belluno. L'indagine è stata condotta tramite la raccolta di apposite schede progetto e ha riguardato interventi di recupero e ristrutturazione degli edifici storici condotti con criteri di efficienza energetica e con l'intento di preservare gli aspetti tradizionali degli insediamenti alpini. Il risultato di tale indagine ha portato alla raccolta di circa 30 schede progetto e alla selezione di alcuni esempi virtuosi di recupero da utilizzare come buone pratiche e tra le buone pratiche censite è stato selezionato un edificio pilota su cui si sono approfondite le analisi tipologiche, energetiche e architettoniche al fine di sviluppare materiale utile per le attività formative e di comunicazione previste per l'organizzazione di workshop di progettazione integrata (figg. 6 e 7).



Fig. 6. Recupero di un tabià a Cortina d'Ampezzo con destinazione residenziale, prima e dopo l'intervento (rispettivamente a sinistra e a destra).

Fig. 7. Recupero di un tabià a Vallada Agordina con la collaborazione del Museo dell'agricoltura montana. In alto: assonometrie e spaccati prima e dopo l'intervento. In basso, foto prima e dopo l'intervento.



L'edificio oggetto dell'intervento si trova nel contesto della Val Fiorentina e fa parte di un aggregato lineare a giro poggio denominato l'Andria, posto sotto le pendici dei monti Cernerera e Piz del Corvo.

Questo caratteristico insediamento è stato descritto in numerose pubblicazioni, la più nota delle quali è senz'altro *l'Architettura rurale nelle Dolomiti Venete* curata dall'architetto e studioso Edoardo Gellner (GELLNER 1988). La casa è riconducibile al tipo "bipartito", di origine ladina, sviluppato attraverso forme architettoniche proprie della limitrofa Val Zoldana. Tale tipologia vedeva associate la funzione residenziale e quella agricola, suddivise fisicamente in senso verticale (da cui il termine "bipartito") ed era poco diffusa. Le tecniche costruttive, apprese e perfezionate nel corso dei secoli, sono tanto semplici quanto efficaci rispetto all'impiego a cui sono destinate. Le strutture del primo livello e della parte abitativa posta al secondo sono costituite da murature in pietra e solai in legno, controsoffittati con listelli di legno inchiodati alle travi e soprastante intonaco (figg. 8 e 9).

Le pietre, non squadrate, erano tenute insieme con una malta magra. La parte più interessante sotto il profilo delle tecniche adottate è rappresentata dal fienile con annesso *palanzin* (ballatoio), qui la maestria nella realizzazione delle strutture lignee raggiunge il massimo dell'efficienza pur nella loro incredibile semplicità.

L'intero sistema era stato pensato per poter deformarsi in ogni direzione per effetto della pressione del forte vento, del fieno stipato all'interno e del peso della neve, senza trasferire alle murature spinte che non avrebbero

potuto reggere. Il segreto di questo “miracolo” statico stava nel fatto che tutti gli appoggi potevano ruotare, attraverso sistemi perfetti e collaudati. Il progetto di recupero è stato redatto secondo i seguenti indirizzi:

- garantire in ogni situazione la riconoscibilità di tutti gli spazi originali;
- conservare tutte le strutture, murarie e lignee, dotate di caratteristiche peculiari e non riproducibili;
- reimpiegare tutti i materiali comunque recuperati;
- usare tecnologie di risanamento e consolidamento non invasive;
- utilizzare materiali aventi la stessa natura di quelli originali o con essi compatibili.

Il fienile è stato trasformato in soggiorno e, attraverso la sostituzione delle pareti in tavole con vetrate fisse, messo in comunicazione visiva con il *palanzin* e l'eccezionale panorama formato dal massiccio della Marmolada e dalle montagne circostanti.

Il sottotetto al di sopra delle camere ha conservato l'affaccio sul soggiorno. Nella parte lignea situata a nord, prima destinata a deposito carri, sono stati ricavati l'ingresso ed un bagno, al posto della soprastante soffitta si trovano una camera matrimoniale con relativo servizio.

Questi vecchi edifici, costruiti esclusivamente con materiali reperiti in natura, sono dei perfetti esempi di bio-edilizia. Tale qualità non è stata compromessa dalle scelte progettuali e dai materiali impiegati nel restauro (figg. 9 e 10).

### 3.4. Organizzazione del workshop progettuale di Selva di Cadore

A questo punto risultava necessario procedere alla definizione dei principi per il recupero sostenibile del manufatto attraverso un laboratorio formativo finalizzato al miglioramento delle competenze e della capacità di collaborazione dei diversi professionisti coinvolti nel processo recupero architettonico e nell'integrazione dell'efficienza energetica negli edifici tradizionali alpini.

Le attività formative si sono quindi rivolte a pianificatori, architetti, ingegneri, tecnici comunali, artigiani e piccole imprese con l'obiettivo di migliorare le loro capacità di lavorare in sinergia e condividendo conoscenze e competenze per la risoluzione di questioni chiave nel conflitto tra le

Fig. 8. Edificio pilota (indicato dalla freccia nera) e abitato di l'Andria a Selva di Cadore.



*Fig. 9. Gli interni prima del recupero dell'edificio pilota di l'Andria a Selva di Cadore.*

*Fig. 10. Gli interni dopo il recupero dell'edificio pilota di l'Andria a Selva di Cadore.*



necessità di conservazione dell'architettura tradizionale e gli aspetti d'innovazione tecnologica legata alla richiesta di maggior comfort e migliori prestazioni energetiche.

I contenuti del modulo si sono focalizzati su:

- i principi metodologici dell'analisi del contesto (l'insediamento e la sua evoluzione storica), al fine di operare scelte coerenti nel recupero architettonico e nella valorizzazione dell'edificio, rispettando le identità locali e la conservazione dei beni culturali;
- analisi delle componenti architettoniche e tipo-morfologiche e i materiali in uso nella tradizione locale
- le tecniche innovative per l'integrazione dell'efficienza energetica negli edifici tradizionali.

Il laboratorio della durata di tre giorni (due per le imprese) è stato progettato per essere un esempio pratico e una base di discussione per rendere operative, nel proprio ambito di lavoro, le conoscenze acquisite.

A tale scopo i partecipanti hanno lavorato su un tabià localizzato a Selva

di Cadore (BL) nell'insediamento storico di l'Andria e messo a disposizione dalla proprietà per il workshop di progettazione (fig. 11).

Gruppi di lavoro multidisciplinari formati dai vari professionisti coinvolti nel processo di recupero, sotto la guida di tutor esperti, hanno lavorato insieme al fine di:

- formulare ipotesi di recupero ad usi civili dell'edificio pilota nel contesto della rivitalizzazione dell'insediamento di l'Andria approfondendo i relativi aspetti normativi e pianificatori;
- formulare ipotesi di recupero architettonico ed energetico dell'edificio pilota coerenti con l'uso finale ipotizzato dal gruppo (4 i temi: residenziale, ristorazione, casa-atelier, bed & breakfast) approfondendo aspetti di conservazione dei beni culturali, architettonico-progettuali ed energetici.

Esperti di settore hanno fornito ai gruppi di lavoro gli input formativi necessari a sviluppare le loro ipotesi attraverso momenti seminariali, visita e discussione di buone pratiche nell'insediamento di l'Andria, tutoraggio durante i laboratori di progettazione.

Per assicurare un ritorno al territorio, il laboratorio si è svolto con il patrocinio della Fondazione Dolomiti UNESCO e grazie agli esperti e tutor messi a disposizione dall'Ordine degli Architetti PPC della provincia di Belluno, l'Associazione ArchForum Belluno e l'Università IUAV di Venezia.

Il sostegno dell'iniziativa è avvenuto dall'amministrazione del Comune di Selva di Cadore che, oltre ad avere individuato l'edificio utilizzato come caso studio, ha messo a disposizione del workshop la sala multifunzionale del Museo Civico Vittorino Cazzetta che, opportunamente attrezzata per le attività di progettazione, è stata la palestra per una ventina di partecipanti i quali al termine del workshop in seduta pubblica hanno avuto modo di relazionare i propri progetti alla comunità locale.

Ciò è servito anche al fine di aumentare la consapevolezza nella comunità locale dell'importanza dell'architettura tradizionale alpina e della necessità di una sua conservazione.

### 3.5. La costruzione dell'AlpHouse Center di Belluno: centro per la cultura dell'abitare e del costruire in montagna

Sulla base della esperienza descritta in precedenza e di successivi workshop e laboratori formativi organizzati tra il 2011 e il 2014 in diversi luoghi montani e in forza dell'esperienza condotta con l'Università di Ve-



Fig. 11. Tabia oggetto del workshop di progettazione a Selva di Cadore.

nezia nell'ambito di WAVE 2011 (workshop di architettura) che ha visto coinvolti 150 studenti sui temi del restauro dei tabià di Vinigo (Vodo di Cadore), è stato costituito a maggio 2015 un centro per la cultura dell'abitare, del costruire e del pianificare in montagna, con l'intenzione di porsi come punto di riferimento per lo sviluppo disciplinare e culturale sui temi del recupero architettonico degli edifici tradizionali alpini e come "laboratorio" permanente territoriale per la valorizzazione e sviluppo della montagna.

L'AlpHouse Center di Belluno - coincidente con la struttura della Fondazione Architettura Belluno Dolomiti sia per sede, personale e competenze professionali - si configurerà come un contenitore di esperienze e saperi da condividere in forma aperta e partecipata con tutti i soggetti che vorranno partecipare al fine di alimentare nel tempo l'impegno nei confronti della cultura di montagna divenendo incubatore di idee e proposte per il rilancio della montagna veneta.

Una prospettiva di lavoro interessante per le comunità e in cui soggetti pubblici e privati, istituzioni e associazioni, popolazione e tecnici potranno lavorare assieme per uno sviluppo locale basato sul rispetto e valorizzazione delle proprie risorse culturali e identitarie.

#### **BIBLIOGRAFIA**

ALBERTI F., CERQUENI V., PEZZATO A., PEZZATO G. 1986-1987, *Conoscenza e tutela del patrimonio insediativo alpino: studio per il recupero dell'edilizia rurale nel Primiero*, tesi di laurea, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Dipartimento di urbanistica, relatore Giorgio Lombardi, correlatore Enrico Fontanari.

ALBERTI F., CHIAPPARINI C. (a cura di) 2012, *Cultura ed ecologia dell'architettura alpina. AlpHouse.eu: competenza, tradizione, innovazione*, Regione del Veneto, Padova.

BASSETTI S., MORELLO P. (a cura di) 1983, *Paesaggio e architettura rurale nelle valli ladine delle Dolomiti*, Banca di Trento e Bolzano, Trento.

CEREGHINI M. 1953, *Introduzione all'architettura alpina*, Edizione del Milione, Milano.

CEREGHINI M. 1956, *Costruire in montagna, architettura e storia*, Edizione del Milione, Milano.

CEREGHINI M. 1966, *Architetture tipiche del Trentino*, G.B. Monauni editore, Trento.

DEMATTEIS L. 1989, *Case contadine nelle valli dolomitiche del Veneto*, Priuli & Verlucca, Ivrea (TO).

FERRARIO V. 2006, *Tabià. Recupero dell'edilizia rurale alpina nel Veneto*, Grafiche Scarpa, Venezia.

GELLNER E. 1958, *L'architettura spontanea in tema di difesa e valorizzazione del paesaggio rurale*, «Atti del VI Convegno Nazionale di Urbanistica», Istituto Nazionale di Urbanistica, pp. 449 - 457.

GELLNER E. 1980, *Recupero di un centro storico minore, un caso. Fornesighe in Val di Zoldo*, «3° Internationaler Kongress Stadtgestalt und Stadtgestaltung im Alpenen Raum», Internationale Gesellschaft für Stadtgestaltung, IGS. Landshut [dattiloscritto].

GELLNER E. 1981, *Architettura Anonima Ampezzana*, Franco Muzzio & C Editore, Padova.

GELLNER E. 1988, *Architettura rurale nelle Dolomiti Venete*, Edizioni Dolomiti. Cortina.

GUICHONNET P. 1987, *Storia e civiltà nelle Alpi*, Jaca Book, Milano.

MANCUSO F. 1996, *Edoardo Gellner. Il mestiere di architetto*, Electa, Milano.